

## COME PARLARE DELLA CHIESA? *GLI ARGOMENTI QUASI-LOGICI*

- Parole chiave:** Chiesa, retorica, argumentazione, comunicazione istituzionale, Benedetto XVI in Polonia
- Key words:** Church, rhetoric, argumentation, institutional communication, Benedict XVI in Poland
- Schlüsselworte:** die Kirche, die Rhetorik, die Argumentation, institutionelle Kommunikation, Papst Benedikt der XVI. in Polen

### INTRODUZIONE

La Chiesa si serve della comunicazione istituzionale per comunicare la sua identità e per avvicinare la sua immagine – quella percepita dai pubblici e quella diffusa dai mass media – a questa identità. Quest'identità dev'essere materializzata in una modalità scritta quale una delle forme fondamentali per creare e diffondere la sua immagine. La retorica ci offre gli strumenti sia per la scelta e l'organizzazione del contenuto del discorso, sia per le regole dell'esprimersi, che rendono questa funzione più efficace. Non pretendiamo di fare una tipologia completa degli argomenti. Ci limiteremo soltanto all'analisi degli schemi argomentativi, chiamati da Perelman<sup>1</sup> *quasi-logici*, dal punto di vista della loro adeguatezza, convenienza ed efficacia nell'influire sull'immagine della Chiesa. In questa analisi serviremo, come riferimento pratico, di alcuni testi del servizio della KAI (Katolicka Agencja Informacyjna) per la visita del Papa Benedetto XVI in Polonia nel maggio 2006.

---

\* Ks. Mariusz Pietrzykowski, ur. 1967 r. w Elblągu, specjalista od komunikacji społecznej, wykładowca WSD w Elblągu, proboszcz w Prabutach.

<sup>1</sup> Nel, *Trattato dell'argomentazione* di Ch. Perelman e L. Olbrechts-Tyteca troviamo una sistemazione degli argomenti retorici che ci serviva per il nostro studio.

## GLI ARGOMENTI QUASI-LOGICI

Per argomenti quasi-logici Perelman intende gli argomenti retorici costruiti secondo gli schemi formali propri per la dimostrazione. Questa tecnica di analisi “dà la precedenza, potrebbe sembrare, al ragionamento formale sull’argomentazione, che non ne sarebbe che una forma approssimata e imperfetta”<sup>2</sup>.

Mentre qualsiasi spirito privo di pregiudizi è colpito dall’apparenza logica di questi argomenti, ciò che gli specialisti della logica formale rilevano immediatamente sono gli elementi che li differenziano dalla deduzione rigorosa<sup>3</sup>.

Gli argomenti quasi-logici sono simili ai ragionamenti formali e la loro forza persuasiva deriva proprio da questa somiglianza. Questo tipo di argomenti si avvicina alla logica, ma è importante ricordare che negli argomenti quasi-logici non si tratta di dimostrazione, corretta o scorretta, ma di argomenti più o meno forti che, se necessario, possono essere rafforzati attraverso il ricorso ad argomenti di altro tipo, per es. alle strutture logiche della contraddizione, dell’identità e della transitività.

## CONTRADDIZIONE E INCOMPATIBILITÀ

La contraddizione è l’affermazione di una proposizione e del suo contrario all’interno di uno stesso discorso. Ciò rende incoerente il sistema e perciò inutilizzabile. Nella dimostrazione, la contraddizione conduce all’assurdo fino a quando non c’è modo di distinguere i segni utilizzati che si impongono come univoci.

Nell’argomentazione la situazione è un po’ diversa. In una lingua naturale siamo di fronte ad una contraddizione apparente che potrebbe essere risolta tramite un’interpretazione. Così succedette nel caso del famoso detto di Eraclito: „Entriamo e non entriamo due volte nello stesso fiume”. Attribuendo due sensi diversi all’espressione „lo stesso fiume”, in un caso relativamente alle rive del fiume e nell’altro alle gocce d’acqua che lo costituiscono, salviamo questa frase da una palese incoerenza. Nell’argomentazione non ci si trova mai di fronte ad una contraddizione, ma di fronte ad un’incompatibilità. Succede così quando una regola, l’esposizione di una tesi, l’adozione di un atteggiamento comportano, in un dato caso, un conflitto sia con la tesi o la regola affermata precedentemente, sia con la tesi generalmente ammessa e a cui si ritiene che si debba aderire come qualsiasi altro membro del gruppo<sup>4</sup>.

Le incompatibilità costringono ad una scelta tra la necessità di sacrificare una delle regole, uno dei valori o rinunciare ad ambedue. Che cosa si può fare per eliminare l’incompatibilità? Perelman e Olbrechts-Tyteca espongono tre atteggiamenti come tecniche di compromesso che permettono di evitare un’incompatibilità.

L’atteggiamento logico presuppone che si riesca a chiarire sufficientemente le nozioni che si usano, a precisare abbastanza le regole che si ammettono, perché i problemi pratici possono essere risolti senza difficoltà per mezzo di semplici de-

<sup>2</sup> Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, *Trattato dell’argomentazione*, op. cit., p. 203.

<sup>3</sup> Ch. Perelman, *Il dominio retorico*, op. cit., p. 65.

<sup>4</sup> Cfr. Ch. Perelman, *Il dominio retorico*, op. cit., p. 66.

duzioni<sup>5</sup>. Nel caso della Chiesa, questo sarebbe il compito della teologia che deve precisare le nozioni e le regole che esprimono la sua natura e danno ragione della sua attività e corrispondono alle circostanze socio-culturali nelle quali la Chiesa si trova. La comunicazione istituzionale della Chiesa deve trovare i mezzi per far conoscere e comprendere le proprie verità e regole.

L'altro atteggiamento di fronte alle eventuali incompatibilità proposto da Perelman Olbrechts-Tyteca è l'atteggiamento pratico, "il quale risolve i problemi soltanto di mano in mano che essi si presentano, ripensa le sue nozioni e le sue regole in funzione delle situazioni reali e delle decisioni indispensabili alla sua azione"<sup>6</sup>.

Questo atteggiamento è molto importante per quanto riguarda i discorsi o le informazioni trasmesse tramite mass media. Come abbiamo notato, non c'è la possibilità di tornare a quello che è stato già detto. Le dichiarazioni raramente ci permettono di recuperare i danni che creano le informazioni parziali o non precise. Si deve cercare di prevedere le possibili interpretazioni ed evitare i possibili conflitti che possono presentarsi in una certa situazione e costruire il discorso in modo tale che contenga già le spiegazioni per gli eventuali problemi o giustifichi un'espressione che può sembrare incompatibile.

L'ultimo atteggiamento proposto dagli autori del *Trattato* viene chiamato diplomatico: consiste nell'evitare l'incompatibilità fra due regole che possono essere applicate a una situazione particolare e così rivelare come il conflitto risulti evidente<sup>7</sup>. Non vogliamo sacrificare una di queste regole e non possiamo in queste circostanze risolvere il problema: rimandiamo al momento più opportuno le decisioni che avremmo dovuto prendere. È un comportamento molto rischioso, anche se in certe situazioni inevitabile. I possibili strumenti per evitare un'incompatibilità sul piano dell'azione e per evitare di risolverla sul piano teoretico sono la finzione, la menzogna o il silenzio<sup>8</sup>. Nella comunicazione della Chiesa appare accettabile solo il silenzio.

È importante ricordare che le incompatibilità sono, in qualche senso, naturali per la Chiesa. Esse sono iscritte, per così dire, nella „logica” della Chiesa. La sua fondazione divino-umana, le principali regole di giustizia e misericordia, il desiderio della santità e la triste esperienza del peccato, morire per vivere, la forza nella debolezza, sono le contraddizioni che diventano la ragione della sua missione, della necessità della Redenzione alla quale essa serve. In questa prospettiva l'incompatibilità diventa l'argomento importante nella comunicazione della Chiesa, non per legittimare le mancanze e le debolezze nella sua azione, non per giustificare l'incoerenza tra il suo insegnamento e il comportamento dei suoi membri, ma per descrivere la realtà dell'uomo e dare ragione di un comportamento umile – o come dice Giovanni Paolo II del „lo stupore” – di fronte al mistero dell'uomo, al mistero del mondo e al mistero di Dio.

<sup>5</sup> Cfr. Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, *Trattato dell'argomentazione*, op. cit., p. 207.

<sup>6</sup> Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, *Trattato dell'argomentazione*, op. cit., p. 208.

<sup>7</sup> Cfr. Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, *Trattato dell'argomentazione*, op. cit., p. 208.

<sup>8</sup> Cfr. Ch. Perelman, *Il dominio retorico*, op. cit., p. 71.

## L'IDENTITÀ

L'argomento dell'identità consiste nell'identificazione dei diversi elementi che sono oggetto del discorso. L'identificazione totale può esistere soltanto nei ragionamenti formali. Nell'argomentazione si implica una riduzione di alcuni elementi a ciò che in essi esistedi identico o di intercambiabile "solo quando l'identificazione di esseri, di avvenimenti o di concetti non è considerata né completamente arbitraria, né evidente, cioè quando dà o può dare luogo a una giustificazione argomentativa"<sup>9</sup>. Questa identificazione può avere il carattere totale – come nel caso della definizione – e parziale, cioè che permette di trattarli come intercambiabili, ma da un punto di vista determinato, come succede nel caso di una regoladi giustizia.

## DEFINIZIONE

La definizione è un caso d'identificazione, poiché pretende di stabilire un'identità trail *definiendum* (ciò che deve essere definito) e il *definiens* (ciò che definisce), di modo chesi è autorizzati a sostituirli l'uno con l'altro nel discorso senza mutare il significato, a poter dire, per esempio, sia uomo sia animale razionale<sup>10</sup>.

Secondo le circostanze dell'uso possiamo distinguere le seguenti definizioni. Nel casodi far conoscere una nozione non conosciuta si parla della definizione analitica. Nella necessità di dichiarare una nozione non nitida si usa la definizione convenzionale. Per esempio, nella discussione sulla religiosità degli Italiani sarebbe utile di precisare a chisi pensa parlando del cattolico praticante (per esempio: quello che partecipa alla messa ogni domenica). Quando abbiamo bisogno di usare una parola nuova o una parola che si usa, ma con significato diverso, la definizione usata in questa situazione è la definizione costruttiva<sup>11</sup>.

Molti, quando sentono parlare di definizione, non pensano ad altro che a genere prossimo e differenza specifica (*Definitio fit per genus proximum et differentiam specificam*). E se non la trovano chiarificatrice (come nel caso dell'errore: *ignotum per ignotum* o *idem per idem*) pensano subito che è fatta male. In realtà con questo schema si può definire pochissime cose, non solo da un punto di vista retorico, ma anche puramente logico.

Il senso più largo di definizione è dare significato ad un termine. La definizione è l'espressione che spiega il senso di una parola o di una frase, che trasmette il significato<sup>12</sup>. La definizione sempre ha un pubblico e una buona definizione è quella che appella efficacemente alle risorse dell'interlocutore.

Perelman e Olbrechts-Tyteca, seguendo Arne Naess, distinguono nella lingua naturale quattro tipi di definizioni<sup>13</sup>.

<sup>9</sup> Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, *Trattato dell'argomentazione*, op. cit., p. 221.

<sup>10</sup> Cfr. O. Reboul, *Introduzione alla retorica*, op. cit., p. 210.

<sup>11</sup> Cfr. K. Ajdukiewicz, *Logika pragmatyczna*, PWN, Warszawa 1974, pp. 37–39.

<sup>12</sup> Cfr. Z. Ziemiński, *Logika praktyczna*, PWN, Warszawa, 2000, p. 44.

<sup>13</sup> Cfr. A. Naess, *Interpretation and preciseness*, Oslo 1953, cap. IV; cfr. Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, *Trattato dell'argomentazione*, op. cit., p. 221–222.

- La definizione normativa è una forma di convenzione per usare una parola in un certo significato. Per esempio: parlando della Chiesa pensiamo di essa come la definisce il modo particolare il *Vaticano II* cioè come comunità. Nella lingua naturale non si può considerare le definizioni come arbitrarie. “Se il termine preesiste, si riconnette, nel linguaggio, a classificazioni prevenite, a giudizi di valore che gli attribuiscono anticipatamente una colorazione affettiva, positiva o negativa, cosicché la definizione di un termine non può più essere considerata arbitraria”<sup>14</sup>. È molto importante nella comunicazione istituzionale diffondere le definizioni che riguardano il modo di comprendere la Chiesa, e che possono essere usate come argomenti nella sua comunicazione. Si tratta di un processo argomentativo che allarga la conoscenza e aumenta il consenso per queste definizioni. Per esempio la definizione della Chiesa come comunità di cristiani dopo il *Vaticano II* sembra essere abbastanza chiara, ma purtroppo anche oggi, parlando del ruolo della Chiesa nell’Olocausto si pensa ad essa come istituzione rimasta assente, trascurando invece, le migliaia di cristiani che hanno rischiato o hanno perso la vita aiutando, nascondendo e salvando gli ebrei<sup>15</sup>.
- La definizione descrittiva indica quale sia „il senso attribuito a una parola in un dato ambiente e in un certo momento”<sup>16</sup>. Questo tipo di definizioni è molto importante per la comunicazione della Chiesa che sta cercando di collocare l’uomo e il modo nella realtà della fede. Arcivescovo Życiński cercando di ambientare la visita del Papa in Polonia ricorda che rimanere forti nella fede significa “liberarsi da ciò che fa male, superare ciò che divide e raggiungere il Cristo che unisce”<sup>17</sup>. (“to break free from what is painful, to overcome what divides, and to reach out for Christ who unites”).
- La definizione condensata è la definizione descrittiva che si limita ai tratti essenziali<sup>18</sup>. Benedetto XVI, nel suo discorso ad Auschwitz, definendo il „nazismo” come „religione” e „lo sterminio della nazione Ebraica” come „guerra con Dio”, cambia totalmente il carattere del ragionamento da quello politico o ideologico a quello religioso. Questo permette al Papa di parlare nello stesso modo degli ebrei e dei cristiani come delle vittime di una grande „eruzione del male”<sup>19</sup>.

<sup>14</sup> Ch. Perelman, *Il dominio retorico*, op. cit., p. 72–73.

<sup>15</sup> Per esempio, Daniel Jonah Goldhagen, uno storico americano di origine tedesca, si permette di dare il seguente commento al discorso di Benedetto XVI ad Auschwitz: «È assurdo. Egli si sofferma solo sul tema del silenzio divino davanti al Male – ”Perché Signore hai taciuto? Perché hai potuto tollerare tutto questo?” – senza mai porsi domande quali “Perché la Chiesa non ha aiutato gli ebrei?”»; cfr. A. Farkas, *Goldhagen* «È falso I volenterosi carnefici erano gente comune», in “Corriere della sera”, 29.05.2006.

<sup>16</sup> Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, *Trattato dell’argomentazione*, op. cit., p. 222.

<sup>17</sup> La relazione della KAI sulla conferenza stampa con Mons. Życiński, *Archbishop Życiński’s Expectations of Pilgrimage of Benedict XVI*, il servizio notiziario di internet preparato dalla KAI con la collaborazione della PAP, <http://www.b16.pl/>.

<sup>18</sup> Cfr. O. Reboul, *Introduzione alla retorica*, op. cit., p. 210.

<sup>19</sup> Benedetto XVI, Discorso durante la visita ad Auschwitz, 28.05.2006.

- La definizione complessa è quella che combina in modo vario elementi delle tre specie sunnominate<sup>20</sup>.

In realtà ogni tipo di queste definizioni può avere valore argomentativo, poiché impone un certo significato influenzando sull'uso della nozione e soprattutto sui rapporti della nozione con l'insieme del sistema di pensiero<sup>21</sup>. Questo ha capitale importanza nella creazione dell'immagine della Chiesa. In pratica, ogni definizione che usiamo nella comunicazione istituzionale della Chiesa in qualche modo, esprime la sua identità. Con analisi delle definizioni, che svengono usati nell'argomentazione nella sua comunicazione istituzionale, si dovrebbe trovare i principi della sua identità. L'uso delle definizioni che sono utili nell'argomentazione, ma non hanno niente a che fare con la sua identità sono sempre dannose per la sua immagine.

### LA REGOLA DI GIUSTIZIA

La regola di giustizia – dice Perelman – consiste nell'affermare che elementi appartenenti ad una stessa classe debbono essere trattati allo stesso modo<sup>22</sup>. Questa regola non precisane quando due oggetti facciano parte di una stessa categoria, né quale sia il trattamento che bisogna loro concedere. In realtà, per poter usare questa regola si deve sempre precisare di quale categoria si parla, provando che gli oggetti trattati appartengono ad essa e trovarei precedenti che giustificano tale trattamento<sup>23</sup>. La regola di giustizia, infatti, è solo l'espressione di un principio di inerzia in base al quale valutiamo ragionevole reagire allo stesso modo che in passato in situazioni analoghe<sup>24</sup>. Il problema è che si deve sapere in che caso è razionale o giusto trattare nello stesso modo due esseri, o due situazioni, chesi differiscono, ma che vengono assimilati l'uno all'altro, quali differenze possono essere trascurate e quali somiglianze possono essere considerate essenziali e perché.

Ciò che è trascurabile o meno dipende dallo scopo che la regola instaurata si proponedi seguire. Così per esempio il principio dell'uguaglianza di fronte alla legge, "significa che tutti gli esseri provvisti delle proprietà che la legge esige verranno trattati nello stesso modo, vale a dire nel modo determinato dalla legge"<sup>25</sup>.

L'altro modo di applicare la regola di giustizia lo troviamo nell'argomento di reciprocità che consiste "nell'assimilare l'uno all'altro due esseri o due situazioni, mostrando che, in quanto termini correlativi di una relazione, devono essere trattati allo stesso modo"<sup>26</sup>. In questo caso come soggetti all'applicazione della regola della giustizia, non sono i membri di una stessa classe, ma i soggetti di una relazione

<sup>20</sup> Cfr. O. Reboul, *Introduzione alla retorica*, op. cit., p. 210, dove indica come ultimo tipo di definizioni la definizione retorica, cioè imperfetta.

<sup>21</sup> Cfr. Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, *Trattato dell'argomentazione*, op. cit., p. 224.

<sup>22</sup> Cfr. Ch. Perelman, *La giustizia*, Giappichelli, Torino, 1959, p. 37.

<sup>23</sup> Cfr. Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, *Trattato dell'argomentazione*, op. cit., p. 231.

<sup>24</sup> Cfr. Ch. Perelman, *Il dominio retorico*, op. cit., p. 77.

<sup>25</sup> Ch. Perelman, *Il dominio retorico*, op. cit., p. 77.

<sup>26</sup> Ch. Perelman, *Il dominio retorico*, op. cit., p. 78.

simmetrica, cioè che possono essere rovesciati senza difficoltà<sup>27</sup>. „Ciò che è onesto apprendere è onesto insegnare”<sup>28</sup>. „Se per voi non è vergognoso venderle (le imposte), non è per noi vergognoso comprarle”<sup>29</sup>. “Come volete che gli altri facciano a voi, così fate loro”<sup>30</sup>.

La regola di giustizia è l'argomento molto importante per la Chiesa come strumentodi valutazione del suo comportamento e del suo modo di agire. Viene spesso usato contro la Chiesa, contro la sua „ricchezza”, contro i suoi ministri che “vivono dei poveri, ma diventano ricchi”. Queste sono le incompatibilità della Chiesa che non saranno e non possono essere mai accettate. La forza argomentativa di tanti Santi nella loro opera dell'evangelizzazione si fondava sul comandamento di carità<sup>31</sup> che includesse nel modo naturale la regola di giustizia e di reciprocità. L'esempio più forte è sempre san Francesco d'Assisi e negli ultimi anni Madre Teresa di Calcutta. Non vogliamo, naturalmente ridurre la carità alla regola di giustizia.

Per la comunicazione istituzionale è importante un comportamento di attenzione alla grande sensibilità degli uomini – in modo particolare degli uomini dei mass media – per ogni comparazione di mancanza nella fedeltà alla virtù della giustizia da parte della Chiesa che facilmente si può confondere per analogia con la regola di giustizia come struttura dell'argomento. Questa „sensibilità” è uno degli argomenti più difficili da combattere anche quando siamo capaci di provare che l'accusa non è giusta, perché comunque viene indebolita la credibilità. Nella strategia dell'argomentazione della comunicazione istituzionale della Chiesa sarebbe conveniente evitare discussioni su questo tema.

## GLI ARGOMENTI FONDATAI SURELAZIONI DI TIPO MATEMATICO

### Transitività

„Per transitività si intende la proprietà formale di una relazione che permette di passare dall'affermazione che esiste una medesima relazione fra un termine e un secondo e fra un secondo e un terzo, alla conclusione che la stessa relazione esiste fra il primo e il terzo termine”<sup>32</sup>. Le relazioni di uguaglianza, di inclusione, di ascendenza sono relazioni transitive. L'argomento: „Gli amici dei miei amici sono miei amici” è esempio della relazione di transitività, ma solo quando si suppone che l'amicizia stabilisca un'uguaglianza fra alcuni membri. Nel caso dell'argomentazione si parla della transitività non sempre garantita, perché può essere contestabile (per esempio dall'esperienza: uno degli amici è geloso) o esige adattamenti o precisioni (per esempio: con questa massima si concepisce la vera amicizia). Lo schema di transitività accade

<sup>27</sup> Cfr. M.P. Ellero, *Introduzione alla retorica*, op. cit., p. 94.

<sup>28</sup> Quintiliano, *La formazione dell'oratore*, V, 10, 78.

<sup>29</sup> Aristotele, *Retorica*, 1397a.

<sup>30</sup> Lc 6,31.

<sup>31</sup> Cfr. *Deus caritas est*, n. 19.

<sup>32</sup> Ch. Perelman, *Il dominio retorico*, op. cit., p. 80.

pure negli argomenti fondati sui rapporti di alleanza o di antagonismo fra persone e fra gruppi, rapporti fra valori che generano altri valori. Il ragionamento di transitività ha usato Benedetto XVI nella motivazione del suo pellegrinaggio in Polonia:

Ho tanto desiderato questa visita nel Paese e tra la gente da cui proveniva il mio amato Predecessore, il Servo di Dio Giovanni Paolo II. Sono venuto per seguire le sue orme lungo l'itinerario della sua vita, dalla fanciullezza fino alla partenza per il memorabile conclave del 1978. Su questo cammino voglio incontrare e conoscere meglio le generazioni dei credenti che lo hanno offerto al servizio di Dio e della Chiesa, e quelle che sono nate e maturate per il Signore sotto la sua guida pastorale da sacerdote, da vescovo e da Papa<sup>33</sup>.

La relazione di inclusione consente di dire che il tutto è più grande di ognuna delle sue parti. Ciò può essere mostrato con una conseguenza di tipo: „ciò che non è permesso al tutto non è permesso neppure alla parte”. Lo stesso ragionamento troviamo negli argomenti dal più all'uno, dal genere alla specie, dal minore al maggiore, dal contenente al contenuto, dal più difficile al più facile; e con lo stesso modo operando al contrario<sup>34</sup>. Si possono enumerare altre relazioni, ma come dice Quintiliano: „la suddivisione non avrà limite, poiché infinità è la possibilità di paragonare le cose fra loro”<sup>35</sup>.

Su queste relazioni si fonda l'argomento di divisione che consiste nel dividere un tutto – la tesi da provare – in parti; dopo aver mostrato che ciascuna di esse possiede la qualità in questione, se ne conclude che il tutto la possiede, ma questo succede quando il tutto e le parti sono omogenei<sup>36</sup>. Sulla divisione si fonda il dilemma che consiste nel formare il ragionamento che costringe alla scelta tra due eventualità che conducono entrambe ad una conseguenza – qualunque sarà scelta – spiacevole per l'avversario<sup>37</sup>. Questo succede per le seguenti ragioni: o tutte e due le eventualità conducono ad uno stesso risultato o conducono a due risultati dello stesso valore, oppure comportano in ogni caso un'incompatibilità con la regola alla quale ci si riconnette<sup>38</sup>.

## Paragone

L'altro tipo degli argomenti fondati sulle relazioni di tipo matematico sono gli argomenti di paragone che consistono nel porre diversi oggetti a confronto per essere valutati l'uno in rapporto all'altro<sup>39</sup>. L'uso di questo argomento mira più a impres-

<sup>33</sup> Benedetto XVI, Discorso di saluto del Papa a Varsavia Aeroporto, 25.05.06, cfr. Il comunicato sulla cerimonia di saluto, *Pope in Poland – Welcome Ceremony*, servizio notiziario di internet preparato dalla KAI con la collaborazione della PAP, <http://www.b16.pl/>.

<sup>34</sup> Cfr. Quintiliano, *La formazione dell'oratore*, V, X, 90; H. Lausberg, *Retoryka literacka*, cit., p. 395–397.

<sup>35</sup> Quintiliano, *La formazione dell'oratore*, V, X, 91.

<sup>36</sup> Cfr. H. Lausberg, *Retoryka literacka*, op. cit., p. 395–397; O. Reboul, *Introduzione alla retorica*, op. cit., p. 209.

<sup>37</sup> Cfr. Ch. Perelman, *Il dominio retorico*, op. cit., p. 89.

<sup>38</sup> Cfr. Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, *Trattato dell'argomentazione*, op. cit., p. 249.

<sup>39</sup> Cfr. Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, *Trattato dell'argomentazione*, op. cit., p. 255.



sionare che informare, perciò indicare una grandezza assoluta sarebbe meno efficace che indicare una grandezza relativa. L'effetto persuasivo di simili paragoni è tuttavia costituito dall'ideale latente chesi esprime con un giudizio controllabile. "Dire di uno scrittore che è inferiore a questoo a quel famoso maestro, o che è superiore ad una palese nullità, significa esprimerein entrambi i casi un giudizio sostenibile, ma la cui portata è ben diversa"<sup>40</sup>. È molto significativi il paragone fatto dal cardinale Dziwisz nel primo giorno della visita del Papa Benedetto XVI in Polonia: „Come potete vedere l'accoglienza in Polonia per Benedetto XVI è di gran lunga migliore rispetto a quella della Germania"<sup>41</sup>.

A questa classe appartiene l'argomento fondato sul sacrificio, che consiste nell'identificare il valore di qualcosa nella misura del sacrificio che si è disposti a fare per essa. È un argomento comune nella letteratura apologetica nella quale il sacrificio dei martiri afferma il valore della fede cristiana<sup>42</sup>.

Gli argomenti quasi-logici ricevono la loro forza persuasiva dall'avvicinamento con le dimostrazioni formali come forme incontestate di ragionamento<sup>43</sup>. In questo senso sono indispensabili per la comunicazione della Chiesa che ha da trasmettere la verità obiettiva. La sua missione non è soltanto di avere la verità e difenderla ma renderla comprensibilead ogni uomo, essendo consapevole che questa verità è trascendentale e inesauribile.

## HOW TO COMMUNICATE FOR THE CHURCH? *QUASI- LOGICAL ARGUMENTS*

### SUMMARY

Basically, all the argumentative techniques worked out on the rhetorical ground can be used in the communication for the Church. Their usefulness depends on the character of the issues which are considered and the type of the recipients to whom the Church turns to. Quasi-logical arguments order the utterances of the Church paying attention to their coherence, understandability and adequacy. Making use of the definitions particularly generally recognized is an expression of honesty and good will of the speaker. A proper application of the rules of justice, mutuality and transitivity allow to strengthen credibility, and relevance and appropriateness of comparisons tell of a format of the speaker. This type of argumentation is essential for the Church which is supposed to convey the objective truth. Its mission is not only to own the truth and defend it but also make it comprehensible for everybody bearing in mind the fact that it is transcendental and endless.

<sup>40</sup> Ch. Perelman, *Il dominio retorico*, op. cit., p. 85.

<sup>41</sup> Cfr. C. Maniaci, *Joseph „corregge” Karol*, in „Liberio” 26.05.2006, p. 14.

<sup>42</sup> Cfr. M.P. Ellero, *Introduzione alla retorica*, op. cit., p. 95.

<sup>43</sup> Cfr. Ch. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, *Trattato dell'argomentazione*, op. cit., p. 203.

**WIE SOLLTE MAN ZUGUNSTEN VON DER KIRCHE KOMMUNIZIEREN?  
*QUASI-LOGISCHE ARGUMENTE***

ZUSAMMENFASSUNG

Eigentlich können alle auf dem Grund der Rhetorik ausgearbeiteten Argumentationstechniken in der Kommunikation der Kirche gebraucht werden. Ihre Nützlichkeit hängt vom Charakter der Fragen ab, die man berührt und von der Art der Empfänger, an die sich die Kirche wendet. Quasi-logische Argumente bringen die Aussagen der Kirche in Ordnung, indem sie ihre Kohäsion, Vernünftigkeit und Adäquatheit beachten. Die Benutzung der besonders allgemein anerkannten Definitionen bringt die Ehrlichkeit und die guten Absichten des Redners zum Ausdruck. Richtig angewandte Regel der Gerechtigkeit, der Gegenseitigkeit und der Transitivität erlauben die Glaubwürdigkeit zu verstärken, und die Richtigkeit und die Angemessenheit der Vergleiche zeugen vom Format des Redners. Eine solche Art der Argumentation, die eine objektive Wahrheit zu übertragen hat, ist wesentlich für die Kirche. Ihre Mission ist nicht nur die Wahrheit zu besitzen und sie zu verteidigen, sondern auch sie für jeden verständlich zu machen, indem man sich gleichzeitig dessen bewusst ist, dass die Wahrheit transzendent und unerschöpflich ist.